

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dalle parabole di Gesù.

GIUGNO 2020

Matteo 18,15-35: il peccato e il perdono

Una comunità che vuole vivere il Vangelo si trova di fronte a numerosi problemi. Due ne affronta Matteo nel capitolo 18: - la presenza di persone di poco peso, che possono essere anche immature, ritardatarie (vv. 1-14) - la presenza del peccato nella comunità (vv. 15-35). Sono veri problemi che possono appesantire e rendere difficile la vita nella comunità. La presenza del peccato non si può negare, anche se la tendenza è a coprirlo.

1. Il peccato nella chiesa: vv. 15-20

Se uno pecca, rischia di diventare «il peccatore», una categoria dalla quale la comunità si considera staccata: egli è già un separato e con lui sono spezzati tutti i vincoli di fraternità e di carità. Per Matteo, invece, si tratta ancora di un «fratello»: « *se il tuo fratello pecca* » (v. 15): e per tutto il capitolo rimane sempre « il fratello ». Allora il distacco da lui e il disinteresse di tutti i membri della comunità nei suoi confronti diventa ingiustificato e colpevole, perché è proprio di fronte al peccato che si deve far sentire la presenza di Cristo, che è venuto per chi ha peccato: è lì che si esprime la missione della chiesa. Il peccatore è uno dei tanti fratelli dei quali si è interessato Gesù e del quale si deve interessare ogni singolo nella comunità, naturalmente per aiutarlo e salvarlo. Da qui si spiega l'insistente tentativo della chiesa per recuperare il fratello che ha peccato: prima «*fra te e lui solo*», poi «*con una o due persone*», e infine se ne faccia carico «*tutta la chiesa*». Sarebbe fuori contesto considerare tutto ciò come la rigida osservanza di una disciplina che culmina nella scomunica; il testo, invece, esprime una crescente preoccupazione per salvare l'unità fraterna a tutti i costi. Ciò avviene non escludendo o aspettando il fratello, ma andando e cercando: «*va*» (v. 15). Ma «*va*» non a giudicare, bensì cercando e provocando in lui l'ascolto, non la sottomissione: 4 volte ricorre il verbo «*ascoltare*» in questi 3 versetti; se avrai ottenuto che diventi un «*ascoltatore*» «*avrà guadagnato il tuo fratello*» (v. 15).

E se non sarà diventato un ascoltatore neppure dopo la sollecitudine e il tentativo di dialogo di tutta la chiesa? Non sarà finito il tuo compito: «*per te*» egli sarà «*come un pagano o un pubblicano*». Che cosa significa? Scomunica o esclusione? Il ricordo di Gesù, «*amico di pubblicani e peccatori*» (Mt 11,19), il quale «*non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*» (Mt 9,11-13) deve determinare anche l'atteggiamento del discepolo: con chi ha peccato, come con il pagano e il pubblicano, permane quel rapporto di offerta e di dialogo che è stato proprio di Gesù.

La presenza di Gesù impegna a «*guadagnare*» il fratello che ha peccato e a continuare a curarsi di lui. E siccome tutto questo è opera di Cristo che vive all'interno della comunità, non può che essere confermato da Dio in cielo. Il potere di legare e sciogliere, prima proclamato in seguito alla professione di fede di Pietro (Mt 16,17-19), diventa ora sollecitudine pastorale di tutta la chiesa. Dalla presenza di Cristo risorto nasce il potere di salvare gli uomini e la certezza di una sintonia con la volontà di Dio e quindi dell'esaudimento della preghiera. La presenza di Cristo crea una comunità orante, pastorale e missionaria.

2. Il perdono: vv. 21-35

Ma c'è qualcuno che disturba ancora di più nella vita della comunità: è «*il fratello che pecca contro di me*» (v. 21). È con lui che si effettua una diretta e immediata rottura di rapporto. La «fraternità» diventa una realtà e un ricordo del passato: sono rimasti solo un offensore e un offeso, un colpevole e un innocente, uno che ha ragione e uno che ha torto: soprattutto la presenza di questo peccato fa dimenticare il fratello. E invece Matteo apre e chiude quest'ultima sezione del capitolo con la parola «*fratello*»: «*se il mio fratello pecca contro di me*» (v. 21);

«così vi tratterà anche il Padre mio celeste se non perdonerete ciascuno al proprio fratello dal profondo del cuore» (v. 35. Pietro, che ha ricevuto il potere di legare e sciogliere (Mt 16,18s), e che farà esperienza diretta di rinnegamento e di pentimento (Mt 26,69ss), pensa di essere già generoso superando non solo la legge del taglione (“occhio per occhio...”), ma anche quella del perdono concesso una sola volta: « *quante volte dovrò perdonare: fino a sette volte?* » (v. 21): può sembrare una misura larga e generosa. Ma ciò che non funziona, per Gesù, è il fatto che è una misura: « *Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette* » (v. 22), cioè senza misura.

Come cristiani, spesso praticiamo il perdono, però sempre con il metro in mano, perché pensiamo che possa o debba avere dei limiti. E questi limiti sono molto legati a noi: sensibilità, dignità... , anche se prendono nomi nobili: amore alla verità, rispetto della personalità, libertà cristiana, amore di famiglia e di chiesa, garanzie di autonomia... Gesù propone come metro la maestà, la pietà e la misericordia di Dio. E lo fa proponendo la parabola del servo spietato, dove emerge il contrasto fra un perdono senza garanzie, frutto della pietà del re padrone, e la durezza di cuore del servo che esige ogni soddisfazione da parte del suo compagno. Però è una durezza che egli paga cara: addolora i compagni di servizio, che sentono di dover intervenire (v. 31) e fa cambiare in sdegno e condanna la pietà e il perdono iniziale del re (v. 34).

Il perdono ha una sola misura, che non è rapportata al torto ricevuto, ma all'ampiezza e profondità di un cuore convertito e trasformato a immagine del cuore di Dio. E le parole conclusive di Gesù chiedono ai discepoli il perdono « *di tutto cuore* », perché questa è la misura del perdono di Dio.

Per arrivare a questo, Matteo invita alla *memoria* e al *recupero della preghiera*:

- *alla memoria*: la dimenticanza del perdono ricevuto porta alla condanna del fratello: « *non dovevi aver pietà del tuo compagno come io avevo avuto pietà di te?* » (v. 33): difficilmente praticherà il perdono chi non si considera e non si sente profondamente un perdonato (da Dio e dai fratelli);

- *al recupero della preghiera*, e propriamente della preghiera insegnata da Gesù, il Padre nostro: « *Perdona le nostre offese come noi perdoniamo a chi ci ha offeso* » (Mt 6,12) e conclusa con le parole: « *Se voi infatti, perdonate agli uomini le loro offese, anche il Padre celeste vi perdonerà; se, invece, voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro vi perdonerà le vostre offese* » (Mt 6,14s); sono parole analoghe a quelle con le quali Gesù conclude in Mt 18: “*Così il Padre mio che è in cielo farà con ciascuno di voi, se non perdonerete generosamente al vostro fratello*”.

È in grado di perdonare quel discepolo e quella comunità che vive la sua preghiera.

La parabola e la preghiera insegnataci da Gesù ci dicono che il perdono non nasce dalla magnanimità e da un senso di superiorità di chi si sente irreprensibile: nasce dal cuore di chi ha sperimentato il perdono, e perciò non è mai umiliante; parte dal riconoscimento del proprio peccato, e non della propria ragione, e quindi è conversione.

E' inevitabile **una riflessione conclusiva**:

- il tempo della chiesa non è un tempo di giudizio e di separazione, ma un tempo di conversione, di salvezza e di pazienza;

- il messaggio evangelico sull'atteggiamento nei confronti dei peccatori fa riflettere sulla quantità e gravità di emarginazioni adottate come metodo all'interno di tante nostre comunità per superare o eliminare il peccato. Sono momenti di grave amnesia: dimentichiamo che prima di tutto abbiamo di fronte un fratello o una sorella, nei cui confronti siamo debitori di una sollecitudine fraterna, e dimentichiamo le parole con le quali concludiamo la preghiera che il Signore ci ha insegnato;

- spesso si cerca la ricomposizione dell'unità, all'interno della comunità o fra le comunità e le chiese, dimostrando la propria ragione e il torto degli altri. Matteo ci insegna la strada inversa: solo dal riconoscimento del proprio torto, del proprio peccato, e quindi dall'apprezzamento del perdono ricevuto, nascerà quel perdono dal cuore che non ristabilirà le cose di prima, ma creerà realtà nuove. La fraternità è figlia di questo perdono fecondo e creatore.

Mt 18,15-35

¹⁵Se un tuo fratello ti fa del male, va' da lui e mostragli il suo errore, ma senza farlo sentire ad altri. Se ti ascolta, avrai recuperato tuo fratello.

¹⁶Se invece non vuole ascoltarti, fatti accompagnare da una o due persone, perché sia fatto come dice la Bibbia: Ogni questione sia risolta mediante due o tre testimoni.

¹⁷Se non vuole ascoltare nemmeno loro, va' a riferire il fatto alla comunità dei credenti. Se poi non ascolterà neppure la comunità, consideralo come un pagano o un estraneo.

¹⁸Vi assicuro che tutto quel che voi avrete proibito sulla terra sarà proibito anche in cielo; e tutto quel che voi permetterete sulla terra sarà permesso anche in cielo. ¹⁹E ancora vi assicuro che se due di voi, in terra, si troveranno d'accordo su quel che devono fare e chiederanno aiuto nella preghiera, il Padre mio che è in cielo glielo concederà. ²⁰Perché, se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro'.

²¹Allora Pietro si avvicinò a Gesù e gli domandò:

- Signore, quante volte dovrò perdonare a un mio fratello che mi fa del male? Fino a sette volte?

²²Rispose Gesù:

- No, non dico fino a sette volte, ma fino a settanta volta sette!

²³Perché il regno di Dio è così.

'Un re decise di controllare i servi che avevano amministrato i suoi beni. ²⁴Stava facendo i suoi conti, quando gli portarono un servitore che doveva pagargli un'enorme somma di denaro.

²⁵Ma costui non poteva pagare, e per questo il re ordinò di venderlo come schiavo e di vendere anche sua moglie, i suoi figli e ciò che possedeva, per fargli pagare il debito.

²⁶Allora il servitore si inginocchiò davanti al re e si mise a pregarlo: 'Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto!'.

²⁷Il re ebbe pietà di lui: cancellò il suo debito e lo lasciò andare.

²⁸Appena uscito, quel servitore incontrò un suo compagno che doveva pagargli una piccola somma di denaro. Lo prese per il collo e lo stringeva fino a soffocarlo mentre diceva:

- Paga quel che mi devi!

²⁹L'altro cadde ai suoi piedi e si mise a supplicarlo:

- Abbi pazienza con me e ti pagherò.

³⁰Ma costui non volle saperne, anzi lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito.

³¹Gli altri servitori videro queste cose e rimasero molto dispiaciuti. Andarono dal re e gli raccontarono tutto quel che era accaduto. ³²Allora il re chiamò di nuovo quel servitore e gli disse: 'Servo crudele! Io ti ho perdonato quel debito enorme perché tu mi hai supplicato. ³³Dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te'.

³⁴Poi, pieno di collera, lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito'.

³⁵E Gesù aggiunse: 'Così il Padre mio che è in cielo farà con ciascuno di voi, se non perdonerete generosamente al vostro fratello'.

(Testo TILC)

Salmo 51

(50) Implorazione di perdono

³ Pietà di me, o Dio, nel tuo grande amore; / nella tua misericordia cancella il mio errore.

⁴ *Lavami da ogni mia colpa, / purificami dal mio peccato.*

⁵ Sono colpevole e lo riconosco, / il mio peccato è sempre davanti a me.

⁶ *Contro te, e te solo, ho peccato; / ho agito contro la tua volontà.*

Quando condanni, tu sei giusto, / le tue sentenze sono limpide.

⁷ *Fin dalla nascita sono nella colpa, / peccatore mi ha concepito mia madre.*

⁸ Ma tu vuoi trovare dentro di me verità, / nel profondo del cuore mi insegni la sapienza.

Purificami dal peccato e sarò puro, / lavami e sarò più bianco della neve.

¹⁰ Fa' che io ritrovi la gioia della festa, / si rallegri quest'uomo che hai schiacciato.

¹¹ *Togli lo sguardo dai miei peccati, / cancella ogni mia colpa.*

¹² Crea in me, o Dio, un cuore puro; / dammi uno spirito rinnovato e saldo.

¹² *Non respingermi lontano da te, / non privarmi del tuo spirito santo.*

¹⁴ Ridonami la gioia di chi è salvato, / mi sostenga il tuo spirito generoso.

¹⁵ *Ai peccatori mostrerò le tue vie / e i malvagi torneranno a te.*

¹⁶ Liberami dal castigo della morte, mio Dio, / e canterò la tua giustizia, mio Salvatore.

¹⁷ *Signore, apri le mie labbra / e la mia bocca canterà la tua lode.*

¹⁸ Se ti offro un sacrificio, tu non lo gradisci; / se ti presento un'offerta, tu non l'accogli.

¹⁹ *Vero sacrificio è lo spirito pentito: / tu non respingi, o Dio, un cuore abbattuto e umiliato.*

²⁰ Dona il tuo amore e il tuo aiuto a Sion, / rialza le mura di Gerusalemme.

²¹ *Allora gradirai i sacrifici prescritti, le offerte interamente consumate: / tori saranno immolati sul tuo altare.*